



# CIELI DI PRIMAVERA

di Armando Aste

Una luminosità nuova, l'aria frizzante e quasi profumata; sentore di primavera, mentre le gemme già attendono di aprirsi per celebrare il trionfo della vita. Sempre più, a mano a mano che i giorni si allungano, diventa istintivo alzare in alto lo sguardo.

«Il cielo, per l'alpinista, è importante come per il pilota ed il navigatore. Diventa una consuetudine, in lui, alzare il capo ed interrogarlo». Così diceva il mio compianto amico Armando Biancardi a proposito del rapporto dell'alpinista con la montagna. Io aggiungo che il cielo è importante per ogni uomo, non solo per l'alpinista. Guardare il cielo significa dover pensare, riflettere, tentare una risposta a domande tremendamente impegnative che premono dentro. Sognare.

Come novelli Icaro, sognare di avere le ali.

Con le sue infinite gestazioni, l'imminente risveglio della natura dal sonno invernale apre la mente ed il cuore a suggerimenti e sentimenti che non sapevi di avere ma in realtà erano solo assopiti. Poiché dopo la morte di ogni venerdì santo segue sempre la Pasqua di Resurrezione.

Ansia di superamento, bisogno di coraggio, sete di bellezza e di poesia, passione di conoscenza, ricerca di gioia. Allo stato latente o più o meno avvertibili, queste ripetute aspirazioni sono comuni ad ogni uomo degno di essere tale. Ma la scoperta di questa ricchezza interiore non va nascosta e sottaciuta egoisticamente come un tesoro infruttuoso che non serve ad alcuno ma deve essere contagiosa, urlata, condivisa.

Per andare avanti assieme.

Qualcuno ha detto che scalare le Alpi è mezzo ascendere al cielo. Ma io sono convinto che ognuno, alpinista o non alpinista, ha dentro il suo pezzo di cielo che aspetta solo di essere conquistato. Certo, ci vuole coraggio, ci vuole tenacia, è molto faticoso. Ma è soprattutto affascinante e ti fa sentire vivo. In cordata è anche più facile e meno rischioso.

Allora, via il torpore e l'indifferenza, scopriamo il segreto di essere ottimisti malgrado tutto. In armonia con la natura che si rinnova, apriamo il nostro cuore al calore dell'amicizia, del dialogo, della fraternità concreta. *Rinnoversi e donarsi per non morire di egoismo e di solitudine*. Sapere che dare è più bello che ricevere è un fatto che deve essere ripetuto continuamente nelle piccole come nelle grandi cose. Per essere capaci di tornare a ridere di innocenza. Sarebbe meraviglioso. È meraviglioso.

Nella prima domenica di Quaresima, il mio parroco ha ricordato la scomparsa di padre Bruno Marzani, anche lui dell'Ordine degli Oblati, missionario per quasi cinquant'anni in Argentina. Era anche pilota e perciò conosceva il cielo non solo in senso figurato. Per associazione di idee mi è tornata alla mente una bellissima esperienza personale di una quindicina di anni fa.

“Rio Gallegos, forse la città più importante della provincia di Santa Cruz nella Patagonia argentina. È domenica e vado alla Messa. Alla recita del Padre nostro, quello che mi sta vicino mi allunga una mano e imparo subito che devo dare l'altra a mia volta a colui che ho dall'altro lato. In un attimo tutti i fedeli che sono in chiesa formano un'unica catena, tenendosi per mano fino al termine della preghiera”.

Non un gesto semplicemente rituale ma l'esternazione di un atteggiamento interiore. È molto bello e significativo. Sensazione forte di appartenenza e di fratellanza, segno tangibile di unicità. Tante membra e un corpo solo. Da noi è già molto se ci si scambia una frettolosa stretta di mano quando il sacerdote dice “scambiatevi un segno di pace”. Forse ex depositari di valori ormai perduti, dobbiamo essere sinceri con noi stessi e concludere che abbiamo molto da imparare proprio dalle popolazioni povere dei paesi del terzo mondo. Poveri di cose ma certamente ricchi di valori essenziali.

# SATIRALP

